

In Memoriam

Ricordo di Francesco Forte (1929-2022)

GIAN CESARE ROMAGNOLI*

Il primo gennaio 2022 è mancato a Torino il professor Francesco Forte “dopo una mattina di lavoro”, pochi giorni prima di compiere 93 anni. Questo annuncio laconico del quotidiano *La Stampa* ha dato la cifra di questo grande maestro dell’Economia Pubblica.

Francesco Forte nasce a Busto Arsizio l’11 febbraio del 1929. Suo padre, Stefano, è sostituto procuratore del re, reggente dell’ufficio di Busto (dal 1939 diventerà Procuratore del Re a Sondrio), sua madre, Emilia Gray Pierina, una pittrice piemontese.

Nel 1947 vince il concorso di alunno al collegio Ghislieri di Pavia, e in questa università si laurea con lode e menzione per la stampa in Giurisprudenza, nel 1951, con una tesi in Scienza delle Finanze, diretta da Benvenuto Griziotti, sul collegamento tra il principio del beneficio e la tassazione delle rendite fiscali. Da allora si spenderà per oltre settanta anni per la didattica, che inizia con l’assistenza volontaria presso la cattedra di Griziotti, insieme ai giovani colleghi Franco Romani, Marco Vitale e Francesco Volpi. Nel 1954 gli viene affidata la supplenza del corso di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario di Ezio Vanoni all’Università Statale di Milano, ma nel 1955 non gli viene concessa la libera docenza in Scienza delle Finanze e Diritto finanziario dalla commissione presieduta da Cesare Cosciani. La conseguirà, in modo brillante, tre anni dopo. Succede, nel 1961, a Luigi Einaudi, per scelta dello stesso, come professore ordinario di Scienza delle Finanze nell’Università di Torino. Ricopre anche ruoli di insegnamento nella Libera Università di Urbino, nell’Università Cattolica di Milano e nella Sapienza di Roma; all’estero, alla Virginia University, alla California University of Los Angeles (USA) e alla York University (UK). Negli ultimi anni insegna all’Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Forte ha dedicato settanta anni anche alla ricerca, che ne ha visto l’infaticabile e quasi frenetica presenza nei manuali e nelle riviste scientifiche dentro e fuori della sua disciplina. I suoi numerosi e originali contributi degli anni Cinquanta (sulla teoria dei tributi speciali, della tassazione delle società, delle imposte sul reddito di capitali, delle imposte sugli scambi, sull’imposta sul valore aggiunto, sulla politica fiscale per l’industrializzazione del Sud) attirano l’attenzione di grandi economisti dell’epoca, soprattutto di Luigi Einaudi e John Fitzgerald Due, che lo cita nel suo autorevole libro *Sales Taxation* del 1957. Come il suo maestro Griziotti, Forte pensava che il principio

* Professore di Politica Economica, Università Roma Tre; Centro Studi Politeia.

del beneficio fosse il cardine della teoria economica della finanza pubblica. E, muovendo da questa premessa, ricavava, a modo suo, dalla Costituzione e dai principi della Scienza delle Finanze che l'avevano ispirata, i criteri riguardanti la progressività, ne individuava i rilevanti limiti applicativi al sistema tributario italiano che comportavano, all'interno di una finanza pubblica sana, una limitazione severa della spesa pubblica. Infatti, da un lato alla progressività si richiedeva di salvaguardare le spese private necessarie per la vita dei cittadini e, dall'altro, sempre secondo i principi costituzionali italiani, di non scoraggiare il risparmio. Forte ha dedicato molti studi alla Curva di Laffer e alle illusioni fiscali che impediscono la percezione razionale della sua efficacia. Anche per questo motivo era divenuto un fautore della *flat tax*.

Anche la sua attività politica è stata intensa. Da giovane è segretario del Movimento Federalista Europeo, poi sindaco di Bormio, responsabile economico del PSI, deputato nell'VIII e IX legislatura, senatore nella X e XI (nel complesso presenta al Parlamento 63 progetti di legge), presidente di numerose Commissioni parlamentari, ministro delle Finanze e poi delle Politiche Comunitarie, sottosegretario agli Affari Esteri delegato con l'incarico di coordinatore del Fondo Italiano di aiuti per la lotta contro la fame e il sottosviluppo, per gli interventi straordinari nel Terzo Mondo.

Non ha trascurato nemmeno l'attività giornalistica. Nel 1945 fonda il giornale *Cronaca Giudiziaria*, testata che avrà vita breve, ma questa esperienza dà inizio a un impegno instancabile che lo renderà benemerito della divulgazione scientifica sui temi dell'economia pubblica e della politica economica negli innumerevoli articoli di molti quotidiani importanti e periodici prestigiosi, spesso dettati a braccio la mattina durante i suoi viaggi in treno.

Grazie all'ampia messe di scritti teorici e applicativi e soprattutto di quelli sulle tematiche fiscali che riguardavano gli autoveicoli e i prodotti petroliferi, nel 1954 diventa consulente economico dell'Eni, di cui diverrà successivamente il Vice Presidente nel 1971.

Alla fine degli anni Cinquanta, inizia una seconda fase della sua ricerca scientifica ed emergono gli interessi che non abbandonerà più, per l'economia del benessere e per la riforma del *Welfare State* in Italia. Determinante, in questa svolta, lo studio degli scritti di Arthur Cecil Pigou, di cui, nel 1958, traduce il libro sulla teoria della finanza pubblica. Esso verrà pubblicato sulla Rivista di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario di cui, dopo la morte di Griziotti, ha assunto la piena responsabilità come redattore capo.

La rifondazione dello Stato del benessere, di cui inizia a scorgere i prodromi della crisi, doveva avere, come obiettivi, una ridefinizione delle aree di spesa e una scelta dei criteri di erogazione dei servizi prodotti o forniti pubblicamente secondo strategie selettive di intervento gratuito o con prezzi di mercato o, infine, miste. La conservazione del criterio universalistico rappresentava, invece, una scelta politica cui erano associati due effetti negativi: la distruzione progressiva dello Stato del benessere e la penalizzazione delle fasce di popolazione che più sono bisognose di assistenza (poveri, vecchi, immigrati). Ciò corrispondeva a una strategia di massimizzazione dell'utilità media *à la Harsanyi*, e non a una strategia mista di massimizzazione dell'utilità media con il vincolo di un minimo assicurato ai "meno favoriti". Quest'ultima strategia era

però meno coerente dell'altra con l'obiettivo dell'acquisizione massima del consenso, se vale l'ipotesi solipsistica di indipendenza delle funzioni individuali di utilità. Il nuovo Stato del benessere, nato da una rifondazione ispirata ai criteri da lui suggeriti, sarebbe stato imperniato su programmi di redistribuzione del reddito. Questi sarebbero andati al di là di una giustificazione in meri termini hobbesiani *à la Buchanan* o in termini di equità rawlsiana, in quanto avrebbero consentito di superare il *trade off* tra una società più aperta e più rischiosa e una società meno aperta e meno rischiosa tramite una maggiore efficienza ottenuta attraverso una redistribuzione hicks-kaldoriana a somma positiva. Ciò ovviamente implicava che ci fossero perdenti rispetto alle situazioni attuali di vantaggio, ma ciò appariva corretto secondo il principio di legittimazione politica dell'indennizzo formulata da Van Der Graaf.

Nel 1961 lavora all'International Tax Center dell'Università di Harvard, contribuendo al volume *Taxation in Italy* curato da C. K. Cobb. Stimato ed apprezzato sia in Italia che all'estero, ha collaborato con le primarie istituzioni internazionali, dall'ONU al FMI, dall'OCSE alla Brookings Institution. Nel 1987 viene nominato presidente onorario dell'International Institute of Public Finance.

Lo studio e la ricerca rimangono tuttavia l'impegno dominante della sua vita. Nelle numerosissime monografie e nei volumi curati, che testimoniano la sua curiosità intellettuale, si va dalla Scienza delle Finanze alla Politica Economica, dall'Economia Finanziaria alla Storia del Pensiero dell'Economia Pubblica, dall'Economia Industriale a quella dei Beni Culturali. Data la vastità dei suoi interessi di ricerca e la numerosità dei suoi scritti, è difficile compiere un'esegesi adeguata delle sue opere. Negli ultimi anni ha trovato anche il modo e il tempo per ricostruire le serie storiche della finanza pubblica italiana dall'Unità d'Italia al 2011.

Francesco Forte è stato un uomo geniale, capace di intuizioni straordinarie, con una personalità poliedrica, visionaria e idealista. Si definiva un liberal-socialista e la sua posizione metodologica nell'Economia Pubblica si muoveva tra un individualismo (le utilità soggettive sono diverse), che però rifiutava l'atomismo di Karl Menger, e una visione solidale che tuttavia non contemplava il concetto di collettività. La sua parabola intellettuale ed esistenziale presenta punti di contatto con quella di Luigi Einaudi, prima socialista e poi liberale, ma anche con quella, anche se rovesciata, di John Stuart Mill, prima liberale e poi fabiano.

I suoi riferimenti principali per l'Economia Pubblica sono stati Vilfredo Pareto, Wilhelm Röpke e John Rawls. I suoi mentori principali sono stati Benvenuto Griziotti, Ezio Vanoni, Luigi Einaudi e Sergio Steve in Italia, Ronald Coase e Jim Buchanan, entrambi Premi Nobel, negli Stati Uniti. Come loro, aveva una concezione dell'economia guidata da un'etica consequenziale invece che deontologica. Anche per lui, come per molti economisti, l'efficienza condivide con l'equità la natura di obiettivo della politica, piuttosto che essere confinata, come dovrebbe, a vincolo nel novero delle distribuzioni possibili, un tema che Pareto e Griziotti vedevano sottratto alla scienza perché proprio della scelta politica. Con Coase e Buchanan (per lui Ronald e Jim) discuteva in modo acceso, giustificandole in parte, le tesi sulle economie esterne e i rendimenti crescenti di Alfred Marshall e quelle sull'internalizzazione delle esternalità di Arthur Cecil Pigou. Idee, le sue, che temperavano il pragmatismo e il senso co-

mune propri della scuola italiana di scienza delle finanze, quella che aveva influenzato il giovane borsista Jim Buchanan venuto a studiarla in Italia nel 1956. In continuità con il pensiero di quella scuola, l'appartenenza successiva di Francesco Forte alla *Public Choice* rivelava una scarsa fiducia nei grandi obiettivi comuni perseguiti dalle rappresentanze politiche.

Nel 1983 è stato tra i soci fondatori dell'Associazione *Politeia* e da allora suo Presidente, oltre che membro del Comitato Scientifico e del Comitato Direttivo dell'omonima rivista, contribuendo in modo decisivo alla promozione dello studio dell'etica pubblica in Italia.

Infine, ma non meno importante, al di là dei talenti citati, voglio ricordare la sua generosità "scientifica". Forte era un uomo che si dava completamente e ti coinvolgeva con la sua energia vitale. Nel 1984, con mia grande sorpresa, mi restituì dopo qualche giorno, chiosata in ogni pagina, la bozza voluminosa della mia prima monografia sulla politica finanziaria degli enti locali, nonostante lo avessi incontrato solo qualche settimana prima all'Istituto di Federico Caffè, che lo aveva chiamato quell'anno alla Sapienza ad insegnare la Politica Economica. Era anche un *talent scout* che si sarebbe divertito sino alla fine della sua vita a lavorare intensamente con noi suoi allievi accademici (tra i quali ricordo Giorgio Brosio, Piervincenzo Bondonio, Alberto Cassone, Elena Granaglia, Cosimo Magazzino, Carla Marchese, Franco Reviglio della Veneria, Walter Santagata) oltre a metterci talvolta in imbarazzo con la sua memoria prodigiosa. Ma ha anche lavorato insieme a diversi funzionari della Pubblica Amministrazione. Forse non molti sanno che era stato suo il suggerimento a Michele Ferrero, di cui era stato consulente nei primi anni Sessanta, il nome della Nutella. Era una cosa di cui andava orgoglioso.

Ha scritto Giuliano Ferrara: "Una vita lunga e splendidamente trascorsa tra le idee e le realizzazioni dell'economia politica... Francesco Forte ha potuto attraversare gli anni della nostra storia repubblicana sempre col pensiero in azione e con un ruolo nella scena pubblica".

"È stato il maestro di tutti!", mi disse Gilberto Muraro in occasione della Giornata in onore di Francesco Forte dedicatagli il 15 aprile 2015 dal Dipartimento di Scienze Politiche di Roma Tre.